ב"ה

Pensieri di Torà

L'AGENDA

ROMA

Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46
20:30 **Parashà,** 329.804.4073
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

MARTEDÌ 10 LUGLIO

20:15 **Torà e Midrash,** 347.671.6163
Il Pitigliani, Via Arco dé Tolomei, 1

21:00 **Lezione per Giovani** Talmud Makot
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MERCOLEDÌ 11 LUGLIO

14:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica
Casa Canarutto, Via Goretti, 28, 329.804.4073

16:30 - 19:00 **Mishnà**
Beth Shmuel, Via Garfagnana, 4

16:30 **Talmud Torà** dai 5 ai 13 anni
Tempio Tripolino, Via Pozzo Pantaleo, 46

20:30 **Pensiero Ebraico,** 348.904.2079
Casa Hazan, Largo Claudio Fermi, 6

GIOVEDÌ 12 LUGLIO

21:30 **Tanya** - Filosofia Chassidica per Giovani
Interkeff, Piazza Marucchi 4, 329.804.4073

MILANO

DOMENICA 8 LUGLIO

11:00 **Talmud Torà** dai 13 ai 23 anni
Centro sociale, Scuola Ebraica, 347.356.1015

18:00 **Tanya - Mistica,** 338.673.0413
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

MARTEDÌ 10 LUGLIO

21:00 **Cantico dei Cantici,** 333.811.5336
Beit Chabad, Via Bronzetti, 18 (Via Archimede)

Compra la tua Lettera!
Da oltre 20 anni nella città santa di Yerushalayim sono stati scritti oltre quattro Sifrei Torà, ogni lettera è stata comprata da un bambino.
Fai parte di questa grande unità se non sei ancora Bar o Bat Mitzvà compra una lettera.
Per informazioni: KidsTorah.org o 329-8044073

EDITORIALE

Le Tre Settimane

Il calendario ebraico è composto da date festive e giorni commemorativi che ci trasmettono messaggi utili a vivere da ebrei. Da ciascuna ricorrenza dobbiamo quindi trarre morali ed insegnamenti che ci guidino per tutto l'anno.

Questa settimana siamo entrati in un periodo molto significativo: quello che va dal 17 di Tammùz al 9 di Av, gli "*yemè ben hametzarim*". Queste sono tre settimane nelle quali avvertiamo di nuovo la sofferenza dell'esilio che continua oramai da più di 2000 anni. Questo sentimento di sofferenza s'intensifica man mano che ci si avvicina al 9 di Av, il giorno della distruzione del nostro Beit Hamikdàsh, il Tempio di Gerusalemme.

Un principe in esilio

Questo lutto può sembrare strano e fuori dal normale: persone felici che vivono una vita serena si rattristano tutt'un tratto quando giungono queste date per avvenimenti accaduti in un passato remoto...

In realtà questo stato d'animo ci ricorda in quale realtà viviamo. Nei momenti di persecuzione, gli ebrei vivevano ogni giorno nella paura che si scatenasse un pogrom o altre stragi; erano perfettamente consapevoli del fatto che la realtà era quella di un amaro esilio e attendevano impazienti l'arrivo della redenzione. Oggi, nella vita odierna, dove grazie a D-o c'è più benessere materiale e meno persecuzioni, si rischia di farsi ingannare dalle apparenze e credere che vada tutto bene e che non ci sia nessun motivo di lamentarsi. Mashiach? Redenzione? – Si! Perché no? È un bel sogno, ma non è così urgente per continuare a vivere…. Il periodo degli "*yemè ben hametzarim*" ci riporta nella giusta prospettiva. Proprio nel pieno dell'estate, quando tutto il mondo va in vacanza a godersi la vita, il calendario ebraico ci ricorda che siamo ancora in esilio, amareggiati e addolorati per la distruzione del nostro Beit Hamikdàsh. Per quanto una persona possa essere benestante, in salute, appagata da una bella famiglia - anche con tutto ciò siamo comunque nella diaspora.

La diaspora non è fatta solo di pogrom e persecuzioni, sofferenze e crisi. La diaspora è la condizione che i nostri saggi *z"l* hanno descritto con le parole: "*Poveri figli, che sono stati esiliati dal tavolo del loro padre*". Un principe che possiede ogni bene ma non è seduto assieme al re, sentirà sempre che gli manca l'essenziale poiché non si trova con suo padre.

Anche noi ebrei siamo come dei principi; il nostro vero posto è "la tavola del re", cioè il Beit Hamikdàsh dove la presenza di Hashèm è manifesta. Questo è il posto naturale di ogni singolo ebreo, e finché non meritiamo di vedere la costruzione del Beit Hamikdàsh siamo ancora tutti in esilio.

I giorni delle Tre Settimane accendono la vera attesa per Mashiach, non tanto come un sogno irreale ma come un bisogno vitale. Dobbiamo sentire dentro di noi il bisogno di vedere il Santuario ricostruito, come il principe che non vede l'ora di essere seduto di nuovo a tavola con il proprio padre.

Quando però sentiamo il dolore per la mancanza del Beit Hamikdàsh, allo stesso tempo dobbiamo sentire la gioia per la sua costruzione che è oramai imminente. Mashiach oramai è alle porte, com'è scritto: "*Colui che è in lutto per Yerushalaim, meriterà di vedere la sua felicità*".

Si prega di non trasportare questo opuscolo in luogo pubblico durante lo Shabbàt. Queste pagine contengono parole di Torà, trattarle con rispetto.

Orari di Shabbàt

Roma:	20:30	21:40
Milano:	20:56	22:11

In Memoria di Reizi Rodal ע"ה

Per pubblicizzare la tua attività o dedicare un numero chiama il 329-8044073 o manda un email a PensieriDiTora@Gmail.com

Botta e Risposta

Digiuno del 17 di Tammuz

Domanda: Come mai si digiuna il 17 di Tammùz?

Risposta: Il digiuno del 17 di Tammùz, *shivà assàr beTammùz*, ricorda cinque eventi tristi che sono accaduti in questa data.

1. Moshè ha rotto le tavole della Legge dopo aver visto il Vitello d'Oro.

2. A causa di una mancanza di bestiame, gli Ebrei smisero di portare il sacrificio quotidiano nel Beit Hamikdàsh. Tutto questo era una conseguenza dell'assedio dei Babilonesi che portò poi alla distruzione del Primo Beit Hamikdàsh.

3. Apustmus bruciò la Torà. Ci sono opinioni divergenti riguardo a quando ciò accadde; secondo alcuni Apustmus era un generale durante l'epoca del dominio dei Romani sulla Terra d'Israele, mentre altri sostengono che è vissuto molti anni prima e che era un ufficiale all'epoca della dominazione dei Greci.

4. Un idolo è stato messo nel Beit Hamikdàsh. Anche riguardo a questo evento ci sono diverse opinioni; secondo alcuni è stato sempre Apustmus a compiere quest'azione sacrilega mentre secondo altri è stato Menashe, re della Giudea.

5. I Romani sono riusciti a fare una breccia nella mura di Yerushalayim, dopo un lungo assedio. Tre settimane dopo, dopo una valorosa lotta da parte degli ebrei, i Romani distrussero il secondo Beit Hamikdàsh. (Il Talmud Yerushalmi sostiene che anche i Babilonesi fecero una breccia nelle mura di Yerushalayim in questa data, prima di distruggere il Primo Beit Hamikdàsh).

Di Rav Naftali Silberberg, per gentile concessione di AskMoses.com

NB Quest'anno il digiuno cade il 4 Luglio; inzia all'alba e termina all'uscita delle tre stelle dello stesso giorno. Da questo giorno iniziano tre settimane di lutto che culminano negli ultimi nove giorni di lutto stretto e nel digiuno del 9 di Av, *Tishà b'Av*. In questo periodo non si celebrano matrimoni, non si ascolta musica dal vivo, non si tagliano i capelli ecc.

La Redenzione

«Nel momento in cui Mashiach si rivelerà, starà sul tetto del Beit Hamikdàsh e farà sentirsi da tutto Israel dicendo: "*Umili! E' giunto il momento della vostra redenzione!*' "

Yalkut Shimoni

Scintilla

Nello studio della Torà, l'uomo si dedica a ciò che desidera comprendere; nella *Tefillà* invece l'uomo si dedica a ciò che è al di sopra della propria comprensione. Nello studio ci si sente come un alunno davanti al proprio maestro, nella *Tefillà* come un figlio davanti al padre.

Hayom yom 26 di Tamuz

La Tavola Di Shabbàt

Il Pudore d'Israel

Pinchàs è Eliahu hanavì

La parashà di Pinchàs inizia con la ricompensa che Hashèm dà a Pinchàs e prosegue con la divisione della Terra d'Israele tra le 12 tribù, una volta entrate in Israele sotto la guida di Yehoshua.

Il fatto che tutta la parashà si chiami "Pinchàs" dimostra che c'è un nesso tra Pinchàs e la conquista e la divisione della terra d'Israele. Qual è il legame?

I nostri saggi dicono che se non fosse stato per il peccato degli esploratori, l'entrata degli ebrei nella loro terra sarebbe stata quella definitiva, e che sarebbe giunta la redenzione finale. Da qui si deduce che l'entrata in Israele e la divisione della terra tra le tribù sono simili all'entrata futura e definitiva che avverrà con la venuta di Mashiach.

Il grande cambiamento

E' spiegato nei profeti che il grande cambiamento che avverrà con la venuta di Mashiach sarà la rivelazione assoluta di Hakadosh Baruch Hu nel mondo materiale. Oggi la Sua presenza è ovunque ma è celata ai nostri occhi e per percepirla dobbiamo rafforzarci attraverso lo studio e la fede. Quando però giungerà la redenzione finale, la presenza Divina non sarà più nascosta e tutte le creature vedranno il loro Creatore.

Questo stesso processo avviene anche nelle nostre anime. Nel corso della vita l'anima può essere celata e nascosta, non eseguire i precetti del Sign-re e con ciò provocare un distacco dal Creatore, ma quando arriva il momento in cui l'ebreo viene messo a dura prova, l'essenza dell'anima si redime rivelandosi, e nulla può più interferire tra l'ebreo e D-o.

"Pinchàs è Eliahu"

Pinchàs rappresenta la *Messirùt nèfesh*, ovvero quello spirito di sacrificio e quella devozione assoluta che proviene dall'essenza dell'anima ebraica. Egli agì con la devozione più assoluta mettendo in pericolo la propria vita, quella devozione che abbiamo ritrovato nei nostri antenati i quali, messi davanti a prove di fede, si sacrificarono pur di non rinnegare la Torà e D-o.

I saggi sostengono che "Pinchàs è Eliahu". Eliahu hanavì sarà colui che annuncerà l'arrivo di Mashiach.

La redenzione futura viene sollecitata dal comportamento di devozione assoluta come quelli di Pinchàs: questa è la devozione che viene richiesta in particolare alla nostra generazione, che si trova nella vigilia della redenzione futura. Dobbiamo dare tutti noi stessi pur di eseguire la Torà e i precetti di D-o e in questo modo portare "Pinchàs è Eliahu" ad annunciare la tanto attesa venuta di Mashiach, presto ai nostri giorni, Amen!

Likutè Sichot vol. 4 pg. 1071

Storia

Lo Specchio (II)

Riassunto dell'episodio precedente:

Abraham, un ebreo modesto e generoso, ricevette un giorno la visita nel suo umile negozio dal suo Rebbe che, stupito dalla sua generosità, gli diede una berachà di poter donare ai poveri nel benessere. Tempo dopo, Abraham si arricchì ma, preso dalle occupazioni del lavoro, perse la sua generosità e smise di pensare ai poveri con tutto il cuore.

Il Rebbe, avvisato del cambiamento di Abraham, decise di andarlo a trovare...

Giungendo dinnanzi all'ingresso della grande casa di Abraham, il *gabbai* fece sapere al servo *chi* voleva vedere il padrone - il suo Rebbe. Un minuto dopo Abraham si precipitò alla porta a dare il benvenuto al suo Rebbe con gioia e rispetto. "Quale onore! Quale piacere!" esclamò Abraham, facendo entrare il suo Rebbe in casa.

Il Rebbe entrò nel vasto soggiorno e cominciò a passeggiare su e giù, mentre il suo sguardo si spostava con interesse da un mobile all'altro. Abraham era compiaciuto: si ricordava ancora della precedente visita del Rebbe nella sua umile casa. "Che cambiamento rispetto a prima, Rebbe" disse Abraham.

"Che cambiamento" assentì volutamente il Rebbe. Il suo viso però era molto serio. Si avvicinò alla finestra e guardò fuori.

"Abraham, vieni qui un minuto," disse il Rebbe, e Abraham si affrettò subito alla finestra.

"Chi è quell'uomo che sta camminando laggiù?" domandò il Rebbe. "Quello è Yankel, il sarto", rispose Abraham, e aggiunse, "un Ebreo devoto, che non manca mai di recarsi ogni mattina al Beth Hamidrash. Sfortunatamente è molto povero".

"E chi è quella donna che reca un cesto vuoto?"

"È una povera vedova che va al mercato sperando di ottenere qualcosa, ma spesso ritorna a casa a mani vuote, povera donna, ed ha una casa piena di orfani, è un caso veramente triste".

"E quell'altro uomo laggiù, chi è?" continuava a domandare il Rebbe.

"È Bentze, il portatore d'acqua; sta diventando vecchio pover'uomo. Temo che non potrà portare l'acqua ancora per molto tempo..."

Abraham cominciò a chiedersi come mai il Rebbe si dimostrasse così interessato ai passanti; egli non era certo un uomo di interessi vani…

Il Rebbe si allontanò dalla finestra, e cominciò a misurare di nuovo il salone a grandi passi. Si fermò quindi presso un grande specchio che copriva il muro sopra il caminetto, Si fece da parte e fece segno ad Abraham di avvicinarsi allo specchio.

"Guarda nello specchio, Abraham; chi vedi?"

"Che diamine, vedo me stesso, naturalmente", rispose Abraham perplesso.

"Dimmi Abraham, di che cosa è fatto lo specchio?".

"Di vetro, naturalmente."

"E il battente della finestra?".

"Anche quello di vetro, è naturale."

"Strano, non ti pare, Abraham? Lo specchio è di vetro e la finestra è di vetro; perché, allora, guardando fuori dalla finestra vedi gli altri, e guardando nello specchio vedi invece solo te stesso?".

"È molto semplice" spiegò Abraham. "Il vetro della finestra è trasparente da entrambi i lati; uno specchio, invece, ha una parte ricoperta d'argento che la rende scura e impedisce alla luce di passare attraverso. Ecco perché vedo solo me stesso e nient'altro al di là del vetro".

"Capisco, capisco..." rispose il Rebbe. "Lo stesso pezzo di vetro se non è ricoperto d'argento è trasparente, ma se è ricoperto d'argento diventa scuro da una parte e tu vedi solo te stesso straordinario, no? Tuttavia, suppongo, è possibile grattare via l'argento; in questo modo potrai vedervi ancora attraverso, non è così, amico mio?".

"Sì, è vero, ma..."

Abraham non finì la frase. Improvvisamente gli apparve chiarissimo ciò a cui alludeva il saggio Rebbe. Un uomo è come un pezzo di vetro, fatto di sabbia... Tutto fu evidente ad Abraham: prima di essere "ricoperto d'argento" egli poteva vedere chiunque, ma ora che era diventato ricco, egli vedeva soltanto se stesso.

Abraham provò un profondo senso di vergogna e di rimorso. I suoi occhi si riempirono di lacrime e, rivolgendosi al Rebbe, disse: "Io sono stato sciocco e debole... ho fallito la prova. C'è qualche speranza per me, Rebbe? Aiutami, ti prego... ".

"Questo è il motivo per cui sono venuto, Abraham. Finché non l'ho visto con i miei occhi, non volevo credere che tu potessi essere così cambiato. L'oro e l'argento sono una grande tentazione, e se non si è cauti, possono trasformare il cuore in una pietra. Spero che non sia necessario 'grattar via l'argento' - sottrarti la ricchezza, affinché tu ritorni al tuo giusto modo di vita di un tempo, alla *tzedakà* e all'ospitalità, ma con più generosità, naturalmente, grazie alle tue accresciute disponibilità".

"Certo, certo, lo farò" promise Abraham solennemente.

Quella sera stessa ci fu una grande festa in casa di Abraham, a cui tutti furono invitati, specialmente i poveri. Abraham li accolse personalmente e implorando il perdono di ciascuno per il modo con il quale egli li aveva trattati da quando era diventato ricco. Da quel momento in poi, promise, la sua casa e il suo cuore sarebbero stati aperti per tutti coloro che avessero avuto bisogno di aiuto!

Quella notte, poi, quando tutti se ne furono andati, Abraham prese un coltello e si avvicinò allo specchio. In un angolo di questi egli grattò via l'argento, in modo da ricordarsi sempre di non vedere solo se stesso... E quando la gente gli domandava, "Perché è stato grattato l'argento dell'angolo del tuo specchio più bello?" Abraham raccontava loro semplicemente e sinceramente la lezione che lo specchio gli aveva insegnato.

Ebraismo Basic

Tzedakà - Carita, giustizia

La parola *tzedakà* proviene dalla parola *tzèdek*, che significa "rettitudine", oppure, "la cosa giusta da farsi". Dare carità con i propri soldi è la cosa giusta da fare. È bene sapere che il Sign-re ci ha dato il denaro proprio per poterlo dare alle persone bisognose. Esso quindi non ci appartiene veramente e siamo obbligati a donarlo o quantomeno condividerlo.

Bisogna dare *tzedakà* a seconda dei mezzi dei quali si dispone; anche una persona povera dovrebbe dare *tzedakà*. Generalmente si dovrebbe dare almeno il 10% dei propri guadagni.

Non si dovrebbe mai rifiutare una richiesta di *tzedakà* e la si dovrebbe dare con un sorriso, con la mano tesa e il cuore aperto. Il Sign-re ripaga per ogni *tzedakà* data; i Saggi infatti dicono: "*Date la decima (il 10% dei guadagni) e vi arricchirete*".

Il modo migliore per dare *tzedakà* è in forma anonima, a meno che si voglia dare il buon esempio ad altri.

È una buona usanza tenere un bossolo in casa e dare *tzedakà* ogni giorno, in particolare prima di pregare.

Tratto da Key Jewish Facts Di Rav Nissan D Dubov

In Famiglia

Pressione in Cabina

Se avete viaggiato in aereo, avrete forse notato di come, prima del decollo, gli assistenti di volo informano i passeggeri riguardo alle procedure di sicurezza e di emergenza: avvertono che se le maschere di ossigeno si aprono per un'emergenza, D-o non voglia, bisogna prima indossare la propria mascherina e soltanto dopo metterla al proprio figlio.

Una volta chiesi all'assistente di volo: "Non sarebbe più appropriato prendersi cura prima del proprio figlio?" Ella mi spiegò che se io avessi problemi di respirazione non sarei assolutamente in grado di aiutare mio figlio; pertanto dovrei prima sistemare la mia mascherina e poi quella del bambino.

Ho provato ad applicare questo principio ai genitori che allevano i propri figli. A volte arrivano a trascurare le proprie necessità sia a livello personale che come coppia, poiché sono troppo presi dall'occuparsi della famiglia. Le necessità dei figli diventano una priorità rispetto alla loro vita matrimoniale, ai loro sentimenti, alla crescita della loro vita di coppia.

Se la relazione di coppia non è sufficientemente alimentata, all'interno della coppia potrebbe mancare l'affiatamento necessario ad occuparsi dei figli come una squadra e a dare un'educazione coerente. Allo stesso modo, se marito e moglie non si occupano delle loro necessità personali, sarà più difficile dare il loro meglio ai figli, sia fisicamente che emotivamente.

È quindi necessario regolare la propria mascherina e assicurasi che si ha ciò che di cui si necessita. A quel punto si sarà in grado di dare il proprio meglio ai figli che il Sign-re ci ha affidato ed essere fiduciosi di poterli aiutare adeguatamente ed accompagnarli nella loro crescita.

Infine è bene ricordare ciò che è scritto nella Torà: "*Ama il tuo amico come te stesso*". Non è però scritto *più* di te stesso, poiché si può dare amore solo quando si prova amore e lo si riceve da chi ci sta a fianco.

Di Rav Yakov Lieder, per gentile concessione di Chabad.org

La Parashà in Pillole

Pinchàs 25,10-30,1

Pinchàs, il nipote di Aharòn, viene ricompensato per aver ucciso il principe Zimrì della tribù di Shim'òn, e la principessa Midianita. Il Sign-re stabilisce un patto di pace con lui, e gli concede il diritto al sacerdozio.

Si svolge un censimento del popolo che arriva a contare ben 601,730 uomini tra i 20 e i 60 anni. Moshè divide la Terra d'Israele tra le tribù e le loro famiglie, estraendo a sorte.

Le cinque figlie di Tzelofchàd presentano una petizione a Moshè, chiedendogli di concedergli la parte della terra che apparteneva al loro padre, morto senza figli maschi. Il Sign-re accetta la loro richiesta e la include nelle leggi ereditarie stabilite dalla Torà.

Moshè incarica Yehoshua di succedergli e guidare il Popolo verso la Terra Santa. La parashà si conclude con una lista dettagliata delle offerte quotidiane e di quelle portate di Shabbat, di Rosh Chodesh e nelle festività di Pesach, Shavuot, Rosh Hashanà, Yom Kippùr, Sukkòt e Shemini Atzeret.

L'angolo della Halachà

Fare la Doccia di Shabbat

I nostri saggi hanno vietato di lavare tutto il corpo con acqua calda di Shabbat, per il sospetto che gli addetti al bagno pubblico riscaldassero l'acqua durante Shabbat accendendo un fuoco. Il divieto è tutt'ora in vigore, anche nel caso in cui si riscaldasse l'acqua calda prima di Shabbat.

Per chi soffre il caldo e volesse fare una doccia fredda durante Shabbat non c'è dunque problema, a condizione che faccia attenzione alle seguenti regole:

1) Non strizzare l'asciugamano quando ci si asciuga il corpo.

2) Non sfregare i capelli quando li si asciuga.

3) Non utilizzare il sapone solido ma solo quello liquido.

La regola è valida solamente per la doccia fredda; fare il bagno nel mare è proibito anche solo per rinfrescarsi, per non mancare di rispetto allo Shabbat.

Fonti: Shulchan Aruch Cap. 326, Yalkut Yossef Cap.3, Piskè Teshovòt Par. 48

Questo opuscolo non sostituisce il Rav e serve soltanto per uso informativo.

Responsabile: rav Ronnie Canarutto. **Hanno collaborato**: Miriam Bentolila e Deborah Cohenca. **Impaginazione:** Menachem Lazar.